

riologia. Ma se il concetto non è altro che un'ulteriore elaborazione *sui generis* e da noi incomprendibile delle rappresentazioni sensibili, prescindere dal senso o meglio dalle sensazioni è prescindere dal fondamento primo di ogni nostra certezza.

5) Infine dall'insieme del vostro studio risulterebbe, se mai, che i nostri concetti hanno un valore ideale, non reale, non metafisico diremmo noi. Ma se noi vogliamo dare un fondamento solido alla certezza metafisica dobbiamo mettere in chiaro contro la filosofia dominante il carattere e il valore assoluto reale delle nostre conoscenze. ACUS.

### Risposta al sig. Acus

Se male non ho interpretato le difficoltà che il Sig. Acus dice di aver trovato leggendo il mio articolo: *Gli elementi di fatto per la soluzione del problema criteriologico fondamentale* (fascicolo del 13 Genn. 1909, pag. 97 e segg.), mi pare che esse si possano ridurre infine a queste obiezioni:

1) La scienza non è tale se non risulta da dimostrazioni. Una semplice intuizione o la constatazione di un fatto non danno certezza scientifica, e tanto meno certezza metafisica (num. 1, 2, 3).

2) Il concetto è un'elaborazione della conoscenza sensibile, dunque da questa si deve partire come dalla base prima (num. 4).

3) Altro è assegnare ai principi un valore ideale, altro un valore metafisico. Finché ci si restringe al primo tutto è ancora da fare riguardo al problema della certezza (num. 5).

Le ultime due di queste obiezioni non domandano molte parole da parte mia. Quanto alla necessità di partire dalla dimostrazione dell'oggettività delle sensazioni per giungere all'oggettività delle idee e dei principi, io ne ho trattato largamente e, mi pare, esaurientemente, come si vede anche da parecchi accenni contenuti nell'articolo visto dal Sign. Acus., nello studio: *Il punto di partenza nel problema criteriologico*. Ora, essendomi impossibile, per tirannia di spazio, ridire qui anche in sunto quanto là è detto, rimando senz'altro il mio interlocutore ai fascicoli di aprile e giugno 1908 della « *Scuola Cattolica* » di Milano. — Quanto poi all'opposizione fra *ideale* e *metafisico* immaginata dall'Acus., lo prego di osservare che la mia terminologia non è quella degli odierni idealisti o altro, ma quella dei neo-scolastici. Secondo la terminologia dei moderni, *ideale* equivale a *soggettivo* e si oppone quindi ad *oggettivo*, che, senza esser molto rigorosi, si potrebbe identificare col *metafisico* o *reale*, del signor Acus. Secondo i neo-scolastici invece *ideale* si oppone a *reale* volendo significare con ciò due specie diverse di rapporti conoscitivi, gli uni (ideali) correnti fra semplici idee, gli altri (reali) riferentisi alle cose esistenti. Qui però il *soggettivo* e l'*oggettivo* non hanno che fare; che anzi i neo-scolastici ritengono poter essere *oggettive* tanto le conoscenze ideali quanto le reali. E così, come la conoscenza sensibile può avere, e moltissime volte ha, un *substratum* di

valore metafisico, *a fortiori* può l'ideale avere non soltanto un *substratum*, ma vero e proprio valore metafisico in sè. Tutto ciò forse meriterebbe di esser chiarito, ma prego il mio interlocutore a meditarvi su un poco e non gli sarà difficile scorgere da sè la verità di quanto dico.

Qualche parola di più mi occorre invece riguardo alla 1.<sup>a</sup> obiezione. Il Sig. Acus. dice: anzitutto la semplice costatazione dei fatti non dà scienza; in secondo luogo, altro è ammettere i fatti, altro è esserne certi in modo scientifico. — Ecco; che la semplice costatazione dei fatti, in quanto tale, dia scienza, io non lo affermo, o per meglio dire la determinazione del valore del fatto in se stesso non è cosa così semplice per la complicatezza dei problemi che essa solleva. Ma io non ho bisogno qui di entrare in tale questione, del resto molto seducente; mi basta pregare il signor. Acus. di riflettere:

I.<sup>o</sup> che le mie affermazioni si restringono alla materia necessaria per la soluzione del problema fondamentale criteriologico;

II.<sup>o</sup> che per gli *elementi di fatto*, a questa soluzione necessari io non domando nessuna dimostrazione scientifica, ma la semplice costatazione (che egli stesso dice tutti ammettere) che quei fatti, psicologicamente parlando, sono ;

III.<sup>o</sup> infine che la soluzione stessa non è e non può essere una dimostrazione, ma una semplice visione, illuminazione, o che altro si voglia dire, per cui il rapporto fra il soggetto e il predicato di un giudizio (due concetti puramente ideali psicologicamente esistenti col loro contenuto) si mostra *evidente*. In un prossimo studio, che apparirà in questa Rivista stessa, mostrerò che tutta la forza della soluzione e tutto il suo valore ontologico stanno appunto in quel tal carattere di evidenza che in un rapporto ideale si scopre al momento stesso in cui si pone, e che è qualche cosa di assai superiore e diverso dalla costatazione di un fatto qualunque. Ora è chiaro che la definizione tradizionale della scienza: *notio rei per causam*, la quale pare tormenti il mio interlocutore, qui non c'entra; mentre è pure chiaro che sarebbe vano voler negar valore alla stessa evidenza, o il voler sostenere che qui siamo di fronte alla costatazione di un fatto richiedente la riprova della certezza razionale. Quello di cui trattiamo è un ordine di fatti sui generis, che pur restando tali sono nello stesso tempo certezza e certezza inoppugnabile (1). Che poi il signor Acus voglia chiamare scientifica, o che non lo voglia, una prova di tal genere, è semplice questione di parole. Così mi pare di aver risposto esaurientemente.

Dott. G. CANELLA.

(1) Confesso che non capisco che cosa il sig. Acus. voglia dire nel num. 2 delle sue osservazioni colle parole: « ... Ma l'intuizione del rapporto o è un concetto puro o tutt'al più un giudizio immediato, che non fa scienza ». Che l'intuizione del rapporto sia un concetto mi pare assurdo. Il concetto è il concetto, e l'intuizione del rapporto è l'intuizione del rapporto. Sono, se non erro, due atti primitivi e irriducibili.